

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI

Ho “divorato” il libro di Jonathan Safran Foer *Se niente importa*, edito da Guanda nella traduzione di Irene Abigail Piccinini, il cui titolo originale è però *Mangiare animali*. Non sono un fans di Foer, che è uno dei tanti scrittori americani mediocri e modaioli (e Safran è un secondo nome o un primo cognome? e Abigail? che noia i doppi nomi e i doppi cognomi usati come segno di distinzione!) ma la ragione di quest'improvviso interesse è semplice: sono vegetariano anch'io e, anche se non faccio proselitismo, tengo tuttavia a dirlo tutte le volte che se ne presenta l'occasione.

Per esempio, quando qualcuno mi invita a pranzo o a cena, anche per non metterlo in imbarazzo all'ultimo momento. Oggi è meno complicato di ieri, quando dichiarandomi vegetariano suscitavo nei miei ospiti un certo imbarazzo (e magari mi preparavano piatti di pesce, e c'erano quelli convinti che essere vegetariani significasse amar molto le verdure ma non ripudiare le carni) e mi si guardava come a un inguaribile originale. Oggi, mi dicono gli attivisti del ramo, in Italia noi vegetariani siamo circa sette milioni – una cifra immensa, forse da verificare, che mi stupisce non abbia fatto gola a qualche cinico politico, e che però comprendere coloro che sono tali per ideologie salutiste o new age, sostanzialmente egoistiche benché lodevoli, insieme a quelli che lo sono per ripudio della violenza esercitata dagli uomini sugli animali.

Solo una minoranza dei vegetariani si dichiara nonviolenta, ma nonviolenti furono due grandi sostenitori del vegetarianesimo, a modo loro anche pensatori politici, Gandhi e Capitini, ai cui insegnamenti mi rifacevo quando divenni vegetariano, molti anni fa, poi rinunciandovi per un ventennio di conversione pseudo-marxista durato fino alle metà degli anni Ottanta...

Ho apprezzato molto il libro di Foer proprio perché considera poco i vegetariani salutisti e la sua molla è, nella sostanza, il dolore degli animali. Sono molti in questi anni gli studiosi che si sono occupati dei diritti degli animali – è un nuovo filone universitario, e in quanto tale produce anche accademici un po' opportunisti – ed è certamente molto aumentata la sensibilità comune nei confronti degli animali, anche se bisognerebbe, credo, con la Elizabeth Costello protagonista di un bel

Goffredo Fofi



Anch'io, come altri sette milioni di italiani, non mangio animali. Una scelta dettata dal rispetto. Se ne può parlare in chiave politica?



L'interno di un mattatoio

ELOGIO VEGETARIANO ANTI VIOLENZA

libro di Coetzee su questo tema, distinguere tra gli animali carnivori e onnivori (compresi i nostri amati cani e gatti) e gli animali vegetariani (ovini, equini e bovini, per esempio), che sono, dice Coetzee, le principali e le più innocenti tra le vittime della storia e della natura.

Le ragioni di questa novità non dipendono tanto dalla propaganda di animalisti e vegetariani, che ne è semmai una conseguenza, quanto da una nuova coscienza ecologica, all'interno delle mutazioni che il mondo sta vivendo, o per meglio dire, sta subendo. Contro ogni logica, ci si ostina a destinare ad allevamento, per esempio, terreni che potrebbero nutrire moltissime persone in più se destinati alle coltivazioni, ma sappiamo bene che non c'è una logica, nelle azioni del capitale, che vada oltre l'arricchimento dei singoli e delle loro società per azioni. C'è una logica, forse, nella ossessiva propaganda e diffusione dell'automobile? Ma torniamo agli animali e allo scandalo delle oscure sofferenze che l'uomo infligge loro, anche senza rendersene conto, perché mangiando una fettina nessuno pensa al dolore del corpo vivo di cui ha fatto parte – e aveva ragione Gandhi a sostenere che i carnivori dovrebbero uccidere con le loro mani l'animale che mangeranno. Foer spiega abbondantemente, con l'abuso di parole che gli è abituale e cercando l'originalità anche quando non ce n'è bisogno, perché oggi si dovrebbe essere tutti vegetariani, e insiste giustamente sulle sofferenze degli animali, sulla loro non-vita in una cattività senza tregua che impedisce qualsiasi pur minimo godimento del dono dell'esistenza.

Un americano qualsiasi – anche il più abietto, ma il discorso vale anche per gli italiani e, aggiungo, per i preti e per Sua Santità, che giustificano da secoli questo implacabile e inesauribile sterminio – mangia (uccide indirettamente) in media 21.000 animali interi nel corso della vita.

Perché non ci si ferma mai a ragionare seriamente su queste cose? Perché la nostra cultura è così refrattaria a questi temi? Ognuno di noi dovrebbe vedersi con gli occhi degli animali e spingersi più avanti che può nel ripudio della violenza, verso gli uomini, verso gli animali nostri fratelli sui quali abbiamo preso in tempi lontani il sopravvento, e verso la natura, e cercare ostinatamente di far meno violenza che può. E non è difficile, basta pensarci e basta volerlo. ❖